



anno 79 n.24

sabato 26 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nuove avventure di Porta a Porta. Giudice Salvi: «I normali cittadini non vanno



in tv a influenzare i processi». Vespa: «Non le consento di dire che Porta a Porta

influenza i processi». In studio c'è Previti. Tema: i suoi processi a Milano.

L'Ulivo o si rifonda subito o muore

Il contrasto intorno a D'Alema ha aperto giorni difficili per la coalizione. Il segretario Ds: anticipare la Convenzione e definire le regole dell'alleanza

LA LUNGA LUNGA ATTESA

Antonio Padellaro

Quando si sentono chiedere un'opposizione più incisiva, più compatta, più incalzante, ovvero un'opposizione orgogliosa e vincente, i leader dell'Ulivo ci ricordano che, ai tempi della Thatcher, i laburisti ci misero quattordici anni per tornare al governo. Spiegano che dopo una sconfitta elettorale c'è sempre l'elaborazione del lutto, quel periodo non breve fatto di scoramento, svogliatezza e perdita di autostima che segue una perdita importante. E raccomandano pazienza agli impazienti poiché non sarà più possibile liberarsi di Berlusconi in pochi mesi, come avvenne nel '94. Osservazioni non entusiasmanti, però di buon senso politico. Adesso, tuttavia, il problema sembra essere un altro: con questi chiari di luna, non tra quattordici anni ma tra quattordici mesi che cosa ne sarà stato dell'Ulivo, della Margherita, dei Ds e di questa opposizione divisa e psicanalitica?

Partiamo dagli undici milioni e mezzo di elettori (6 milioni 151mila voti Ds, 5 milioni 391mila voti della Margherita) che il 13 maggio hanno votato per il centrosinistra, oppure hanno preferito non votare per la destra. Dopo l'infuocato giorno, questa metà dell'Italia avrà faticato ad «elaborare» delusione e sconforto. Molti si saranno rassegnati e messi l'anima in pace per i prossimi cinque anni. Molti, invece, dopo aver visto all'opera Berlusconi avranno rammentato le tante false promesse che ci dovevano rendere tutti più prosperi e felici. Molti si sentiranno colpiti e offesi dal discredito internazionale che circonda il premier e dai processi per corruzione di giudici a cui egli tenta pervicacemente di sottrarsi. Molti avranno riflettuto sulle tensioni sociali che gli apprendisti stregoni del governo hanno scatenato - licenziamenti, immigrazione, scuola - e lasciato allegramente fuori controllo.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Rifondiamo l'Ulivo e diamoci gli appuntamenti per farlo. Facciamo della manifestazione del 2 marzo l'atto di fondazione del nuovo Ulivo, promuoviamo ad aprile una grande assise programmatica e andiamo, poi, uniti alle elezioni amministrative di maggio...»
In un'intervista a "l'Unità", Piero Fassino, segretario dei Ds, riflette sulla crisi dell'alleanza precipitata con le nomine alla Convenzione europea.

SEGUE A PAGINA 3

Lavoro
Grande successo degli scioperi regionali
A PAGINA 15

Rai
Petruccioli: inammissibile Porta a Porta con Previti
A PAGINA 4



Europa
Berlusconi: Fini sì, Amato no
Tremonti vuole Prodi più piccolo

ROMA Gianfranco Fini resta il candidato ufficiale del governo italiano alla Convenzione europea. L'investitura, scontata, è stata decisa ieri dal consiglio dei ministri e verrà presentata da Berlusconi alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea convocata per lunedì. La nomina del leader di An è stata messa in forse giovedì dal permanere di un contrasto tra i partner europei. Ma Berlusconi non ha dubbi: se dovesse servire per far posto al suo vicepremier Amato verrebbe sacrificato, dovrebbe rinunciare alla vicepresidenza della Convenzione. Intanto Giulio Tremonti, dal «Wall Street Journal», torna a lanciare un pesantissimo attacco alla burocrazia dell'Europa e alla Commissione.

CIARNELLI SERGI A PAGINA 2

Quattromila magistrati s'indignano

Dicono: difendiamo la legge uguale per tutti e i diritti dei cittadini, non le nostre carriere. L'annuncio sui giornali, dopo gli appelli di giuristi, avvocati, docenti. Sono tutti comunisti?

MILANO «Caro cittadino, noi magistrati serviamo la legge, non il potere». È la sostanza della lettera aperta dei quattromila magistrati dell'Anm, pubblicata a pagamento su alcuni giornali. L'iniziativa segue quella di avvocati e giuristi.

RIPAMONTI A PAGINA 4

Fecundazione
Embrione vola negli Usa
Tornano due gemelli
ZEGARELLI A PAG. 11

Tel Aviv, motobomba tra i ragazzi



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

PROFESSORI PER LA DEMOCRAZIA

Andrea Mugnai

È una marcia faticosa sotto la pioggia, con la testa del corteo, i docenti universitari che hanno promosso la manifestazione, che non abituati a questo tipo di cose (o, qualcuno, non più abituato da molti anni) avanzano lentamente per il centro storico fiorentino. Legato agli ombrelli, all'acqua che fastidiosa scorre dentro i colletti scendendo dal cappello, al disorientamento del fare qualcosa che non si era mai fatto o che si era dimenticato di fare.

SEGUE A PAGINA 31

AVVOCATI PER LA GIUSTIZIA

Carlo Smuraglia

Nella nostra qualità di avvocati sentiamo il dovere di prendere posizione sul grave conflitto che si è aperto, e non accenna a comporsi, tra Governo e Magistratura. È un conflitto che non riguarda soltanto il Governo, e la maggioranza parlamentare che lo sostiene, da una parte, e i magistrati dall'altra. Riguarda tutti i cittadini, perché al centro di esso stanno i principi della divisione dei poteri e della autonomia e indipendenza della magistratura.

SEGUE A PAGINA 30

Leggere di Vanna Marchi e di Mamma Ebe è un po' come scoprire un'altra Italia, un'Italia capovolta, che adesso partorisce e cresce maghi e stregoni grazie ai soldi dei ricchi. Un'indagine spiega che le regioni più a rischio di magie, stregonerie, occultismo sono quelle opulente del Nord, in primo luogo la Lombardia, il nostro perenne treno verso l'Europa, seguono le altre, tutte settentrionali, per un giro di miliardi impressionante, sia in lire che in euro. Tanto Vanna Marchi che Mamma Ebe, conosciuta ormai vent'anni fa e già venerata tra le risaie del Vercellese, altra terra di antica miseria e isolamento che aveva raggiunto da tempo il traguardo della prosperità, soggiornavano felicemente tra Imola e Cesena. La sorpresa è forse dettata dalla coincidenza: due arresti pesanti a distanza di ventiquattro ore, dalla celebrità televisiva della prima e dalle reiterate performances della seconda, già arrestata e condannata, ma non pentita e quindi incline alla recidività (per giunta tramandata ai posteri da un film di Carlo Lizzani).

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Lezioni

È passata quasi inosservata in tv la notizia, del tutto straordinaria in un Paese democratico, che il caso giustizia italiano preoccupa anche l'Onu. Il Tg1 ha dato spazio solo ai commenti, tra i quali il più impegnativo è stato quello del ministro Castelli, che ha dichiarato: «Non accettiamo lezioni di democrazia». Il presidente della commissione Giustizia Pecorella invece ha promesso: «All'invitato dell'Onu daremo lezione di diritto». Mentre Gasparri nello stesso giorno, su tutt'altra questione, affermava: «Non accetto lezione dalla Cgil». E appena due giorni prima il governatore del Piemonte Ghigo aveva detto: «Non ho mai preso lezioni di moralità da nessuno». Insomma, i signori del Polo non hanno preso lezioni di diritto, di democrazia o di moralità, ma avrebbero fatto meglio a prenderle, aggiungendo qualche ora di italiano per arricchire i loro argomenti. Intanto la situazione giustizia è così grave che un imputato ha occupato gratuitamente (cioè a spese nostre) due ore di televisione pubblica (forse per non pesare sui bilanci di quella appartenente al computerato Berlusconi), per attaccare i magistrati. Mentre il conduttore insultava chi faceva notare l'incredibile processo al processo. E i caschi blu ancora non arrivano.

FRATE PLACIDO, LA MEMORIA TAGLIATA

Gli ultimi che l'hanno visto vivo, in una cella del comando Gestapo a Trieste, sono stati l'amico Janez Gregor ed il pittore Anton Zoran Music, entrambi imprigionati dalle Ss. Music ha più volte ricordato quel giovane frate torturato, con le dita spezzate e «una gran macchia di sangue» sulla giacca. Gregor l'ha raccontato di recente: «Padre Cortese era terribilmente malridotto, era stato bastonato, picchiato, col vestito lacerato, colla faccia insanguinata. Ancora oggi vedo vive davanti ai miei occhi le sue mani deformate, giunte come in preghiera. Ci siamo riconosciuti; lui mi infondeva coraggio, perché rimanesse costante, confidando in Dio e che non tradissi nessuno». Erano gli inizi del novembre 1944. La trafila dei comandi della Resistenza era

in allarme dopo l'arresto del frate francescano, «è un colpo gravissimo perché sapeva quasi tutto e, nel caso riuscissero a farlo parlare, saranno guai seri», scriveva a Milano Ezio Franceschini. Ma lui, Padre

Placido Cortese, nonostante un mese intero di sevizie, non aveva parlato. È morto là, nella cella. Probabilmente il corpo fu cremato nella Risiera di San Sabba. Da allora, il silenzio. E solo adesso comincia - il 29 gennaio, al Vescovado di Trieste - il processo di beatificazione. È doppiamente straordinaria, la storia di padre Placido, un eroe dimenticato e senza sponsor, ucciso prima dai nazisti, e subito dopo sottoposto a quella che padre Tito Magnani, il suo postulatore - l'avvocato del processo di beatificazione - definisce «damnatio silentii», e padre Agostino Tottoli, autore di un bel libro che ne ricostruisce la vita («Ho corso Gesù perseguitato»), «damnatio memoriae».

l'Unità

Da oggi le pagine di Bologna e dell'Emilia Romagna

SEGUE A PAGINA 31